

SALESIANI NELLA VITA RELIGIOSA DELLA POLONIA OCCUPATA (1939-1945): TENTATIVI DI LAVORO EDUCATIVO

*Stanisław Wilk**

1. Condizionamenti d'attività degli ordini religiosi sul territorio della Polonia occupata

Vita religiosa e attività pastorale e didattico-educativa della Chiesa cattolica durante la seconda guerra mondiale, e perciò degli ordini e delle congregazioni religiose, erano condizionate dalla situazione dominante nei vari territori amministrativi della Polonia occupata. Nel 1937 c'erano in Polonia 341 case religiose con 6431 membri, di cui 1663 sacerdoti, 2141 chierici e 2626 frati. Esistevano 99 parrocchie affidate ai religiosi, con 227 sacerdoti; e inoltre i religiosi avevano la cura di 39 santuari, 9 case per esercizi spirituali, 8 scuole elementari, 13 ginnasi, 12 scuole professionali, 35 seminari minori, 26 collegi, 9 orfanotrofi e 11 case di educazione. Le scuole gestite dai religiosi erano frequentate da 10.000 allievi, nelle case di educazione c'erano 4500 allievi, la stampa religiosa contava 57 titoli¹.

Nel territorio annesso al Reich durante la guerra la vita religiosa fu quasi totalmente distrutta dall'occupante tedesco. Nel distretto Danzica – Prussia Occidentale, nel “Paese di Warta” e nei territori annessi alla Prussia Orientale gli ordini subirono i danni più gravi a causa del gran terrore esercitato nei loro confronti con la lotta anticlericale e antipolacca. Nel “Paese di Warta” la politica confessionale fu condotta in base al cosiddetto “programma di tredici punti”, che diceva tra l'altro: “Ogni casa ed associazione religiosa devono essere sciolte, perché contrarie al concetto tedesco di moralità e sono contro la politica nazionale”². La soppressione degli ordini religiosi fu realizzata gradualmente. Nel febbraio 1940 a Poznań c'erano ancora cinque religiosi polacchi: un oblato, un salesiano e tre risurrezionisti, impegnati nella pastorale parrocchiale. Fino alla fine del 1941 tutte le case religiose furono chiuse e i religiosi furono

* Salesiano, docente di storia della chiesa all'Università Cattolica Giovanni Paolo II di Lublino, come pure rettore magnifico della medesima università.

¹ Vedi Marian PIROŻYŃSKI – S. SZCZĘCH, *Rocznik statystyczny Kościoła katolickiego w Polsce. Rok pierwszy 1937*. Lublin 1938, pp. 32-44.

² Da Kazimierz ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty 1939-1945*. Lublin 1978, p. 45.

dispersi. Alcuni furono arrestati, gli altri espulsi al Governatorato Generale, pochi si nascosero nei luoghi nativi oppure presso famiglie amiche. Le autorità ecclesiastiche e i superiori generali fecero di tutto per liberare i religiosi arrestati, ma senza alcun risultato. Esempio, in proposito, fu la perseverante, ma purtroppo inefficace, attività del padre E. Wigge, verbita, per liberare i confratelli arrestati³.

La soppressione delle case religiose era unita al sequestro dei beni. Molte chiese e cappelle furono saccheggiate. Alcuni conventi vennero trasformati in campi transitori per il clero. Gli altri furono destinati tra l'altro ai soldati, agli uffici tedeschi oppure come alloggio per gli sfollati. Dato che c'erano anche cattolici di nazionalità tedesca, le autorità d'occupazione permettevano ad alcuni religiosi tedeschi di svolgere l'attività pastorale. Per tutto il periodo di guerra difatti restò aperta a Poznań la casa dei francescani conventuali. Nel 1943 nel "Paese di Warta" lavoravano 11 religiosi, di cui due bernardini, tre francescani, un lazzarista, tre oblati, un orionista e un verbita⁴.

La situazione era un po' più tranquilla nella reggenza di Katowice (provincia di Slesia). Nella diocesi di Katowice le autorità soppressero 65 case religiose, come riferiva alla Santa Sede il vescovo S. Adamski in una lettera del giugno 1941, ma i religiosi potevano abitare nelle case private e continuare la loro attività pastorale⁵. Anche lì i beni degli ordini e le case religiose venivano sequestrate, ma grazie all'aiuto e alla generosità dei fedeli, come pure grazie al fatto che le autorità tedesche permettevano ogni tanto ai religiosi di rimanere in una parte della casa occupata, le comunità religiose potevano esistere e lavorare⁶.

Il trattamento dei religiosi un po' diverso in Slesia rispetto alle altre aree del Paese era motivato da un'altra politica delle autorità tedesche di fronte ai polacchi e alla Chiesa. Si può dire che solo là i tentativi dei superiori generali per assicurare la vita e l'esistenza delle case religiose furono coronati da un certo successo. Di fatto riuscirono a salvare le comunità con la nomina di confratelli tedeschi o di cosiddetti *reichdeutsche*, come superiori delle singole case; con la nomina di delegati speciali, tedeschi o autoctoni anche loro, o quelli che avevano già firmato la *volkslista*, delle varie case. Un altro modo di salvare i religiosi, prima di tutto i chierici e i sacerdoti giovani, era la possibilità, specialmente all'inizio dell'occupazione, di farli partire in modo legale dalla Polonia occupata; tutto ciò per iniziativa dei superiori maggiori. Così partirono per l'Italia oltre trenta salesiani⁷.

³ *Beiträge zur Geschichte der Provincia Polonica Societas Verbi Divini*. Zusammengestellt von B. Kozieł und F. Bornemann. Roma 1972, pp. 147-168.

⁴ K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki...*, pp. 182-183.

⁵ *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*. Vol. 3/1. Roma 1967, p. 412.

⁶ J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego wobec Kościoła katolickiego 1939-1945*. Poznań 1970, p. 208.

⁷ Andrzej ŚWIDA, *Zarys dziejów Towarzystwa Salezjańskiego*. Vol. III. Kraków-Łódź, S.d., p. 8.

L'appartenenza a una congregazione "italiana" o "tedesca" decideva in alcuni casi della possibilità di salvare le case o i confratelli⁸.

Nel territorio di Vilnius i superiori di molte case erano lituani. Il governo lituano tendeva ad eliminare dal proprio territorio i membri di quegli ordini che prima della guerra non avevano case nel Paese. Gli altri religiosi, come per es. gesuiti, salesiani, mariani, furono costretti a far parte delle case lituane. La situazione cambiò con l'arrivo dell'armata tedesca sul territorio; i religiosi ricevettero il permesso di insegnare la religione nelle scuole e gestire le case di tutela e assistenza. Le autorità tedesche sfruttavano tutte le possibili tensioni tra i gruppi etnici per la propria politica, e per questo permisero anche l'attività esterna più ampia. Sulle difficoltà e sulle condizioni del lavoro pastorale nel Commissariato del Reich Orientale può testimoniare il fatto che molti sacerdoti, inclusi i religiosi (per es. gesuiti, carmelitani, salesiani) mandati dall'arcivescovo R. Jałbrzykowski nei pressi di Mińsk, Mohylev, Witebsk e Smoleńsk furono uccisi o allontanati dalle parrocchie. Le parrocchie che erano sotto la tutela pastorale di quei sacerdoti furono molto vaste, anche circa 70 chilometri distanti l'una dall'altra⁹.

Le condizioni più favorevoli per i religiosi e per la Chiesa cattolica erano nel Governatorato Generale. Anche qui c'erano le repressioni, ma non così sanguinose e non effettuate in modo assoluto, come su altri territori. Dell'arresto dei religiosi o del clero più spesso decidevano le azioni di rappresaglia oppure un puro caso. I religiosi avevano la possibilità di condurre la vita comunitaria, ed anche se con possibilità limitate, di sviluppare alcune forme di attività esterna.

Negli anni della seconda guerra mondiale anche gli ordini e le congregazioni maschili pagarono il loro tributo di sangue. La lista dei religiosi martirizzati nei campi di sterminio, durante i bombardamenti, nelle carceri, o fucilati, ammonta a 580 persone di cui 289 sacerdoti, 86 chierici e 205 frati. Un certo numero, inoltre, abbandonò la vita religiosa¹⁰.

Dopo la conclusione delle "operazioni di fronte", nel Governatorato Generale e nella zona di confine orientale gli ordini cominciarono a consolidarsi. Si aprirono dei noviziati clandestini, come anche gli studi filosofici e teologici, l'insegnamento clandestino superiore. Si curavano la vita comunitaria e le pratiche di pietà, compresi gli esercizi spirituali ogni anno. I superiori generali potevano anche abbastanza liberamente traslocare i religiosi.

I religiosi, privi della possibilità di aprire le scuole, i collegi e promuovere la stampa, aderirono alla pastorale parrocchiale. Un ruolo importante fu rivestiti dalle chiese e dalle cappelle dei religiosi, dove si sviluppò l'attività delle confraternite e delle associazioni: il terz'ordine, l'associazione dell'Apostolato della Pre-

⁸ Czesław GIL, *The Polish Province of the Discalced Carmelites during the Second World War*, in *Les Eglises chrétiennes dans l'Europe dominée par le IIIe Reich 1939-1945*. Lublin 1978, p. 250.

⁹ *Actes et documents...*, vol. 3/1, p. 249, vol. 2, p. 533.

¹⁰ Wiktor JACEWICZ – Jan WOŚ, *Martyrologium polskiego duchowieństwa rzymskokatolickiego pod okupacją hitlerowską w latach 1939-1945*. Fascicolo 1. Warszawa 1977, p. 85.

ghiera, il rosario, i chierichetti, i cori parrocchiali, i cortei processionali. I religiosi aiutavano anche il clero diocesano, prestando servizio durante le feste nei santuari e nei luoghi di pellegrinaggio, predicando le missioni e gli esercizi spirituali, divulgando libri, la stampa e gli oggetti di culto. Là dove era possibile si occupavano degli orfanotrofi e dei collegi per i giovani e nel tempo libero preparavano rappresentazioni natalizie (Jasełka) e altre.

2. Strutture organizzative della Società Salesiana in Polonia

Nel settembre del 1939 i salesiani in Polonia avevano due ispettorie: San Stanislao Kostka di Varsavia o settentrionale, e San Giacinto Odrowąż di Cracovia o meridionale¹¹. La prima contava 371 membri e 22 case, la seconda invece 330 membri e 24 case; in tutto 701 salesiani (245 sacerdoti, 267 seminaristi e 189 fratelli o cosiddetti coadiutori)¹² e 46 case, 3 delle quali in *statu nascente*.

La divisione amministrativa delle terre polacche imposta dalle autorità d'occupazione rese impossibile il contatto degli ispettori con le case rimaste dall'altra parte del cordone di confine. Dov'era possibile, gli ispettori don Stanisław Pływaczyk dell'ispettoria settentrionale e don Adam Cieślar dell'ispettoria meridionale istituirono delegati per queste case.

Nei territori incorporati al Reich si trovavano le case di Kopiec, Marszałki, Ostrzeszów, Oświęcim, Pogrzebień, Poznań e Szczyrk dell'ispettoria meridionale; e Aleksandrów Kujawski, Czerwińsk, Jaciążek, Kutno, Łąd, Lutomiersk, Łódź (2 case), Płock e Rumia dell'ispettoria settentrionale. Come delegato per le case dell'ispettoria meridionale era stato nominato don Józef Strauch che abitualmente si risiedeva a Mysłowice. Invece il personale delle case dell'ispettoria settentrionale molto presto si era disperso e per questo non era stato nominato un delegato.

L'incarico di delegato per le case della provincia di San Stanislao Kostka nel Governatorato Generale (Głusków-Zielone, Sokołów Podlaski, Varsavia con 3 case) era affidato a don Wojciech Balawajder; nel 1940 era diventato ispettore della provincia di San Stanislao Kostka. Don Adam Cieślar, ispettore dell'ispettoria meridionale, risiedeva a Cracovia e curava direttamente le case di Częstochowa (2 case), Lublin, Kielce, Cracovia (3 case), Pleszów, Przemyśl (Zasanie) e Skawa. Lasciò l'incarico nel 1941 perché era minacciato d'arresto e dovette nascondersi. L'incarico d'ispettore passò per due mesi a don Alojzy Sękowski. Il

¹¹ L'ispettoria settentrionale abbracciava le diocesi di Chełmno, Włocławek, Łódź, Varsavia, Płock, Łomża, Pińsk e Vilnius; la meridionale comprendeva il resto delle diocesi e cioè: Gniezno, Poznań, Slesia (Katowice), Częstochowa, Cracovia, Sandomierz, Kielce, Tarnów, Lublin, Przemyśl, Łuck e Lwów (Lviv).

¹² *Elenco generale della Società di San Francesco di Sales 1938*. Torino 1938. 58 candidati avevano iniziato il noviziato (comune delle due ispettorie) nell'agosto del 1939 a Czerwińsk. Vedi ARCHIVIO DELLA SOCIETÀ SALESIANA A VARSAVIA T. – *Odpowiedzi na kwestionariusz 1979 roku, dotyczący działalności salezjańskiej w latach II wojny światowej*, relazione di don S. Wilkosz, 4.II.1979 (d'ora in poi: ASIW – t.: *Kwestionariusz 1979*).

Superiore Generale don Pietro Ricaldone nominò don Jan Ślósarczyk ispettore dell'ispettoria di San Giacinto Odrowąż il 2 agosto del 1941.

Don Stanisław Pływaczyk era l'ispettore e dal 1941 il delegato per le case dell'ispettoria settentrionale che si erano venute a trovare dietro la linea di demarcazione tedesco-sovietica, e cioè Dworzec, Kamienny Most, Kurhan, Reginów, Różanystok, Supraśl, Vilnius (2 case). Per le case dislocate nel territorio della Repubblica Bielorussa, poi circoscrizione di Białystok (Dworzec, Reginów, Różanystok, Supraśl) fu nominato come delegato don Ignacy Kuczkowicz, direttore di casa di Różanystok. Fino al giugno 1941 il delegato per le case dell'ispettoria meridionale (Brodki, Daszawa, Drohowyże, Lwów con 2 case, Przemyśl) era don Silvester Król. Nel 1943 divenne suo successore don Józef Nęcek¹³.

I Salesiani dei diversi territori amministrativi delle terre polacche avevano possibilità differenziate di contatti con i provinciali o i loro delegati. Questi contatti nei territori incorporati al Reich e nei territori orientali erano molto ostacolati. Durante il primo anno di guerra l'ispettore don Cieślak era riuscito a visitare alcune case della Slesia e questo solo dopo aver ottenuto un permesso speciale dalle autorità d'occupazione. Più tardi tutti e due gli ispettori tenevano per posta i contatti con i confratelli presenti in questi territori, attraverso dei "corrieri" o dei salesiani che arrivavano clandestinamente al Governatorato Generale¹⁴. Una situazione migliore a riguardo era nel Governatorato Generale. Gli ispettori potevano visitare le case quasi senza difficoltà e cambiare il personale.

Durante la guerra lo stato del personale diminuì notevolmente. 73 salesiani erano morti nei campi tedeschi di concentramento, nelle esecuzioni, al fronte e come vittime di guerra (43 sacerdoti, 12 seminaristi, 18 fratelli), 20 erano morti di morte naturale (12 sacerdoti, 2 seminaristi, 6 fratelli), e 81 erano tra i sopravvissuti dei campi di concentramento e dei lager¹⁵.

Nel tentativo di salvare i salesiani polacchi dal terrore nei primi mesi della guerra, i superiori maggiori invitarono i seminaristi e i giovani sacerdoti in Italia per continuare gli studi di filosofia e di teologia o per partire per le missioni¹⁶.

¹³ Vedi A. ŚWIDA, *Zarys dziejów Towarzystwa Salezjańskiego*. Vol. I. Kopiec 1965, p. 2, vol. III, Kraków-Lódź, pp. 2-8.

¹⁴ ASIW t.: *Kwestionariusz 1979*, relazioni di don K. Dębski del 7 marzo 1979, don S. Rokita del 7 febbraio 1979; ARCHIWUM TOWARZYSTWA SALEZJAŃSKIEGO W KRAKOWIE. T. *Odpowiedzi na ankietę z 1979 roku, dotyczącą działalności salezjańskiej w latach II wojny światowej*, relazioni di don Z. Kuzak del 16 febbraio 1979, don J. Skrzypczyk del 23 marzo 1979 (d'ora in poi cit. ASIK t.: *Ankieta 1979*).

¹⁵ Jan ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji świętego Jacka Towarzystwa Salezjańskiego w Polsce*. Vol. 5. Pogrzebień 1958, pp. 248-257 (dattiloscritto); W. JACEWICZ – J. WOŚ, *Martyrologium polskiego duchowieństwa...*, pp. 249-254 (gli elenchi riguardano solo il martirologio dei salesiani).

¹⁶ "Noi siamo ben contenti e felici di ospitare qui o nelle missioni tutti i confratelli che ci manderete, in primo luogo i chierici studenti di teologia" (don Tirone, Catechista generale all'ispettore don Cieślak, 26 ottobre 1939, in ASIK, t.: *Ankieta 1979*, relazione di don Z. Kuzak del 16 febbraio 1979).

Quest'audace iniziativa fu realizzata da una parte dei chierici e dei sacerdoti delle case di Cracovia e di Oświęcim. Dal dicembre 1939 al gennaio 1940, 36 salesiani partirono per Torino, avendo i passaporti rilasciati dalle autorità tedesche di Katowice e di Bielsko¹⁷. In questo modo nel 1940 si trovavano in Italia 49 salesiani polacchi (17 sacerdoti, 30 seminaristi, 2 fratelli) compresi i clandestini¹⁸.

Fuori dei confini del Paese si trovava anche un gruppo di salesiani situati separatamente nelle varie case tedesche ed austriache (tra di essi c'erano soprattutto autoctoni della Slesia che cercavano il nascondimento per salvarsi dall'arresto o dal servizio militare), come anche in Lituania, Ungheria, Romania e nell'Unione Sovietica. È difficile attualmente stabilire un loro numero esatto.

Le condizioni difficili sotto l'occupazione, la vita nella dispersione e l'impegno nella resistenza fecero sì che durante la seconda guerra mondiale o al termine di essa 60 persone circa lasciarono la congregazione: alcuni sacerdoti erano diventati diocesani, oltre 30 chierici e circa 20 fratelli¹⁹.

Anche il numero delle case era diminuito. Durante la guerra le autorità d'occupazione ne avevano soppresso tante: dell'ispettoria settentrionale Aleksandrów Kujawski, Jaciążek, Kamienny Most, Kurhan, Kutno, Łąd, Lutomiersk, Łódź, Płock, Rumia, Varsavia (in via Litewska); dell'ispettoria meridionale: Brodki, Drohowyż, Lviv (l'istituto di Abramowicz), Marszałki, Ostrzeszów, Pogrzebień, Poznań, Przemyśl (via Czarniecki).

3. Attività socio-caritativa

Una delle pagine più belle dell'attività salesiana nella Polonia occupata fu la cura materiale e spirituale dei bambini e dei giovani in parecchi orfanotrofi funzionanti o durante tutta l'occupazione oppure solo per un certo periodo. In essi c'erano circa 600 allievi. I salesiani, grazie ai modesti sussidi del Consiglio Centrale di Tutela (RGO)²⁰ e del Comune, assicuravano agli orfani tetto, vestiti e cibo. Soprattutto cercavano di educarli religiosamente e di assicurare loro, secondo le possibilità, le condizioni più adatte allo studio.

¹⁷ I sacerdoti e i chierici di Cracovia dovevano prima di tutto attraversare la frontiera ed andare a Oświęcim per farsi registrare nel territorio del Reich e solo allora chiedere il passaporto. Nella seconda metà di gennaio del 1940 c'erano ancora a Oświęcim 18 chierici pronti per partire, però la Gestapo rifiutò loro il rilascio dei passaporti. ASIK t.: *Ankieta 1979*; Zygmunt KUZAK, *Studentat Teologiczny w Oświęcimiu 1939-1941*, pp. 1-2 (dattiloscritto).

¹⁸ A. ŚWIDA, *Zarys dziejów...*, vol. III, p. 8. Don Ślósarczyk parla dei 46 (15 sacerdoti, 30 seminaristi, 1 coadiutore); vedi J. ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji...*, vol. III, p. 347.

¹⁹ Dati approssimativi basati sull'elenco di don Świda che riguarda lo stato del personale delle ispezioni polacche nel 1945 (A. ŚWIDA, *Zarys dziejów...*, vol. III, pp. 12, 17).

²⁰ Rada Główna Opiekuńcza (1940-1945) (Consiglio Centrale di Tutela). In seguito alla pressione dell'opinione mondiale, specie degli Stati Uniti, i nazisti tedeschi avevano istituito questo consiglio che ebbe la sede centrale a Cracovia. Il suo scopo era portare aiuto ai più bisognosi.

Sulle terre annesse al Reich furono soppresse tutte le scuole e gli internati salesiani. Unica eccezione fu la scuola professionale (meccanica) con l'internato a Łódź, che funzionò fino all'aprile 1940, frequentata da 160 allievi. Nel novembre 1939 i tedeschi portarono nell'internato 120 ragazzi (dai 7 ai 14 anni) incaricando i salesiani della loro cura. Nel gennaio 1940 i tedeschi aggiunsero un gruppo di orfani dall'orfanotrofio salesiano di Lutomiersk, che perciò venne chiuso. Ogni giorno nella cappella dell'istituto veniva celebrata la messa per gli allievi e gli orfani. Dopo la chiusura della scuola professionale di Łódź, i tedeschi ordinarono di trasferire gli orfani (circa 150 ragazzi) nell'orfanotrofio di Lutomiersk, che dal gennaio 1940 era rimasto vuoto. A Lutomiersk l'orfanotrofio "di Łódź" funzionò fino al maggio 1941. Alla fine di maggio i ragazzi più grandi (12-16 anni) vennero deportati in Germania e i più giovani alloggiati negli orfanotrofi di Łódź. Su consiglio di don Rupala, direttore dell'orfanotrofio, circa 16 ragazzi fuggirono, salvandosi così dalla deportazione al Reich. Il personale salesiano di Lutomiersk e di Łódź (via Wodna) fu disperso. Alcuni sacerdoti andarono nel Governatorato Generale, gli altri si nascosero; invece cinque chierici e sette coadiutori furono costretti a lavorare nella vecchia scuola meccanica come istruttori degli adulti²¹.

Fino al 18 gennaio 1941 a Płock funzionò l'orfanotrofio per circa 70 ragazzi. Quel giorno i tedeschi presero i ragazzi dall'istituto e li portarono nelle vicine campagne perché aiutassero i contadini. Un mese dopo la presenza salesiana a Płock fu eliminata²².

Alla fine del 1941 don Wacław Dorabiała organizzò di nuovo l'orfanotrofio a Supraśl (zona di Białystok). Raccolse i ragazzi della Casa del Bambino a Supraśl, abbandonata dal personale russo e bielorusso e i ragazzi della Casa del Bambino a Kuryły, vicino a Sokółka. Per ordine delle autorità tedesche i più grandi venivano presi dai contadini come aiuto nel lavoro. Al loro posto invece la presidenza della città di Białystok mandava all'orfanotrofio i più piccoli provenienti dagli altri istituti assistenziali. Fino al 1945 il numero degli orfani fu di circa 70-80. Nell'orfanotrofio di Supraśl si impartiva l'insegnamento clandestino a livello di scuola elementare. Vi erano impegnati don W. Dorabiała, il chierico M. Płoski, il sig. L. Kunat e il sig. S. Piotrowski, coadiutori. Il vitto era procurato con immenso sacrificio da don Julian Zawadzki, che allo stesso tempo era capellano delle Suore della Carità e del loro orfanotrofio per le ragazze a Supraśl²³.

Nel Governatorato Generale gli orfanotrofi erano in condizioni migliori, ma anche là la guerra non risparmiò al personale e agli allievi le fatiche delle diverse

²¹ ASIW t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni di J. Robakowski del 17.02.1979; J. ŚLÓ-SARCZYK, *Historia prowincji...*, vol. III, pp. 81-90 (ricordi di don A. Łatka e don L. Rupala) e V 394-398 (ricordi di don F. Pytel).

²² Parecchi ragazzi andarono all'istituto salesiano di Kielce. ASIW t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni di E. Boguś del 11.03.1979, F. Bujwid del 14.03.1979, don W. Jacewicz del 21.10.1978, don A. Jezierski del 12.03.1979.

²³ *Ibid.*, relazioni di don W. Dorabiała del 17.03.1979 e don J. Zawadzki del 07.03.1979.

peregrinazioni alla ricerca di una dimora fissa. Sull'attività dell'orfanotrofio di Głusków vicino a Varsavia le fonti reperite contengono informazioni insufficienti. Si sa soltanto che esso funzionò dal 1942 e che c'erano circa 30 ragazzi²⁴.

A Varsavia, in via Litewska, fino al 1943 esistette un orfanotrofio per circa 120 allievi, che frequentavano le scuole elementari in città. Nell'autunno del 1943 i tedeschi ordinarono ai salesiani e ai ragazzi di abbandonare l'istituto in 24 ore. Una parte venne mandata presso altri orfanotrofi della città; altri furono collocati nell'internato salesiano di don Siemiec in via Lipowa, dove c'erano già circa 100 ragazzi. Il 7 febbraio 1944 mattina quasi tutti i salesiani, il personale laico e i ragazzi più grandi furono arrestati e deportati a Pawiak. Degli orfani rimasti nell'istituto si presero cura per pochi mesi gli Orionisti e il municipio. Nei primi di marzo l'ispettore W. Balawajder mandò all'istituto altri responsabili al posto dei sacerdoti arrestati, perché potesse funzionare. Il 3 settembre 1944 anche questi furono costretti ad abbandonare l'istituto, distrutto assieme alla chiesa dal bombardamento. Si spostarono a Miedniewice vicino a Żyrardów, dove rimasero fino al 14 febbraio 1945. Quando il fronte si spostò ad occidente, andarono a Czerwińsk. Durante queste peregrinazioni, come pure durante il loro soggiorno a Miedniewice, il problema maggiore era la provvista del cibo per circa 50 orfani. I sacerdoti don W. Nowaczyk, don H. Pixa, don S. Pruś e don Cz. Urbaniak fecero tutto il possibile, mendicando addirittura il vitto nei villaggi vicini²⁵.

L'orfanotrofio di Częstochowa, situato prima della guerra in via Sobieski, lottava tra le più grandi difficoltà. Nel primo giorno di guerra il sindaco ordinò l'evacuazione della scuola e dell'orfanotrofio. I quattro salesiani (2 sacerdoti e 2 chierici) con 114 ragazzi andarono a Kielce e poi a Miedziana Góra, dove gli abitanti del villaggio curarono gli orfani con molta sollecitudine, accolsero i ragazzi nelle proprie case e assicurarono loro cibo e letto. Al cessare delle operazioni belliche, salesiani e ragazzi tornarono tutti a Częstochowa. Fino al marzo 1941 i ragazzi dimorarono nell'edificio del vecchio orfanotrofio, parzialmente occupato dalle truppe tedesche. Il consigliere scolastico, don Stanisław Domino, organizzò una normale attività scolastica; invece don M. Łaszewski, direttore, e don A. Szejca, prefetto, pensarono al vitto e ai vestiti. Il 18 marzo 1941 l'orfanotrofio fu trasferito a Kłobukowice, distante 17 km. da Częstochowa. Durante la difficile permanenza di alcuni mesi in questa sede, si poté sopravvivere grazie all'aiuto generoso dei contadini circostanti.

Nell'ottobre 1941 per ordine delle autorità municipali l'orfanotrofio fu trasferito di nuovo a Częstochowa, nella casa dei Fratelli delle Scuole Cristiane in via Pułaski. Quali fossero le condizioni di quella casa si può desumere dal fatto che oltre 100 ragazzi dovettero collocarsi in sei camere dalla superficie totale di

²⁴ *Ibid.*, relazioni di don R. Chrzanowski del 04.03.1979 e don F. Siuda dell'11.02.1979.

²⁵ *Ibid.*, relazioni di don J. Cybulski del 03.04.1979, don S. Pruś del 03.02.1979, A. Pytel del 20.01.1979, don T. Robakowski del 22.01.1979; per quanto riguarda l'arresto dei salesiani vedi Julian RYKAŁA, *Więźniowie, heftlingi, emigranci*. Warszawa 1972, pp. 9-13; J. ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji...*, vol. III, pp. 247-249.

230 m². A disposizione invece del personale rimasero due camere (totale 39 m²) che contenevano l'ufficio, il magazzino per i vestiti e gli alimenti, la sartoria. Necessariamente si dovette utilizzare il corridoio che serviva, secondo i momenti, come dormitorio, refettorio e luogo di ricreazione. La situazione migliorò nel marzo 1942, quando l'orfanotrofio fu trasferito in via Spadzista, in due edifici dell'orfanotrofio ebreo soppresso dai tedeschi. A metà del 1943, dopo la chiusura del ghetto, il municipio consegnò ai salesiani una casa in via Przemysłowa, in cui prima abitavano i bambini ebrei esiliati dalla loro casa in via Spadzista. Qui vennero alloggiati circa 30 ragazzi più grandi. Nelle case di via Spadzista e Przemysłowa furono organizzate una sartoria e una calzoleria. Alcune stanze vennero trasformate in laboratorio di carta, legatoria, falegnameria. Don E. Staszewski organizzava di solito il tempo libero. Sotto la sua guida i ragazzi facevano piccoli lavori manuali, preparavano canti, accademiole, spettacoli: per es. le cosiddette Jaselka (rappresentazione della nascita di Gesù)²⁶.

Nella casa salesiana di Kielce per tutta la guerra visse una ventina di ragazzi. Probabilmente erano i giovani che frequentavano le scuole professionali in città, oppure imparavano il lavoro nella falegnameria dell'istituto, guidati da salesiani laici. Nel 1941 vi arrivarono ancora alcuni ragazzi (profughi) dell'orfanotrofio di Płock, chiuso dai tedeschi. Nel 1944 vi erano 18 ragazzi, per i quali venivano organizzati corsi di sartoria. Loro insegnanti erano i salesiani laici²⁷.

A Cracovia prima della guerra i salesiani dirigevano l'istituto d'educazione (cosiddetta Casa della Gioventù) del principe A. Lubomirski, dove, oltre agli interni e agli oratoriani, c'erano anche alcune decine di ragazzi orfani. Durante la guerra l'istituto fu occupato dalle truppe tedesche; tuttavia in alcune stanze rimase il direttore dell'istituto, don A. Sękowski, con altri tre salesiani; dieci ragazzi, a loro affidati, abitavano nel vicino convento dei carmelitani²⁸.

Nel marzo del 1940, assecondando il desiderio dell'arcivescovo mons. A. Sapieha, i salesiani presero la direzione dell'orfanotrofio in via Tyniecka 18, sostituendo così i frati Albertini arrestati. L'istituto con 50 allievi funzionò fino all'agosto 1943. Dopo la sua chiusura da parte delle autorità tedesche, i ragazzi furono trasferiti a Miejsce Piastowe, alle dipendenze dei Michaeliti²⁹.

Per interessamento dell'arcivescovo, mons. A. Sapieha, già nel 1937 nella parrocchia salesiana di Cracovia a Dębniiki era stato aperto il cosiddetto "Soccorso di protezione", una specie di "parcheggio" (izba zatrzymań) per ragazzi senza tetto, profughi dagli istituti educativi e altri giovani abbandonati. Della loro cura religiosa si occupavano i salesiani e in modo particolare don A. Bursiewicz. Anche se i ragazzi vi soggiornavano per un tempo piuttosto breve (fino al processo o al rinvio nel proprio istituto educativo), il cappellano si intratteneva con

²⁶ ASIK t. *Ankieta 1979*, relazione di don M. Łaszewski del 19.03.1979: J. ŚLÓ-SARCZYK, *Historia prowincji...*, vol. III, pp. 170-190 (fra l'altro ricordi di don S. Domino).

²⁷ *Ibid.*, pp. 199-206.

²⁸ *Ibid.*, pp. 133-136 (ricordi di don A. Sękowski).

²⁹ *Ibid.*, pp. 121-126.

loro quasi ogni giorno in conversazioni religiose, insegnava il catechismo, li preparava e dava loro occasione di accostarsi ai sacramenti. Cercava anche di organizzare qualche attività ricreativa, insegnava canti, non dimenticando qualche regalo nei giorni di festa. La sua attività fu interrotta dai tedeschi, che soppressero il Soccorso, probabilmente nel 1943³⁰.

Il 1° giugno 1942 su richiesta dell'arcivescovo mons. A. Sapieha i salesiani ricevettero dai Sacerdoti del S. Cuore l'istituto di Prusy vicino a Cracovia, fondato da P. Michałowski. Nell'autunno dello stesso anno i tedeschi assunsero l'amministrazione dell'istituto, trasformandolo in "Casa di correzione" e permettendo ai salesiani di gestire la cappella e di educare religiosamente circa 70 ragazzi dai 10 ai 18 anni. Fino alla fine della guerra i sacerdoti insegnarono il catechismo, curarono l'infermeria, fecero lezioni ai ragazzi più bisognosi, insegnarono loro a leggere e scrivere; insieme con gli educatori laici erano presenti tra i ragazzi per tutto il giorno. Per il mantenimento dei ragazzi l'amministrazione tedesca offrì un minimo del profitto proveniente dalla fattoria, dal mulino, dall'orto. Perciò i ragazzi, sempre affamati, spesso fuggivano dall'istituto. Preoccupati della loro salute, i salesiani, insieme agli operai polacchi, provvidero loro con i propri fondi. Alla fine del 1943 per iniziativa dell'ispettore don J. Ślósarczyk fu aperta a Prusy una falegnameria guidata da un ingegnere salesiano, il laico J. Kajzer. La direzione della fondazione di Michałowski diede l'autorizzazione incondizionata perché in quel modo 20 ragazzi più grandi potessero imparare una professione. Dopo la liberazione continuarono la scuola professionale salesiana a Oświęcim³¹.

Nei primi mesi di guerra l'orfanotrofio salesiano a Przemyśl in via Czarniecki venne a trovarsi sotto le autorità russe. Dopo l'occupazione di quella zona da parte delle truppe tedesche nel 1941 e dopo che il personale russo ebbe lasciato la città, i ragazzi rimasero abbandonati. Nell'ottobre di quell'anno li accolsero i salesiani dell'istituto di Przemyśl-Zasanie e li collocarono nell'internato della scuola per organisti, chiusa precedentemente. Il prefetto don S. Piechowicz era incaricato di pensare agli alimenti e al vestiario per 80 orfani, ed egli, in maniera conosciuta a lui solo, procurava il necessario, trovando ancora il modo di organizzare nell'istituto una mensa per i ragazzi dell'oratorio e per la gente della città. L'orfanotrofio nell'istituto di Przemyśl era un'ottima copertura per uno sviluppo più ampio dell'attività giovanile. Tra l'altro don Władysław Dec rinnovò l'attività dell'oratorio e organizzò l'insegnamento clandestino a livello di scuola media³².

Finora non è stato documentato pienamente l'impegno dei salesiani nell'insegnamento clandestino. Si può soltanto dire che nell'insegnamento clandestino

³⁰ *Ibid.*, pp. 132-133.

³¹ *Ibid.*, pp. 139-156 (ricordi di don S. Motyl, don S. Rajzer e J. Kajzer).

³² Nel settembre 1939 i ragazzi dell'orfanotrofio di Przemyśl si erano incamminati verso Lwów e Drohowyż. Dopo alcuni giorni tornarono indietro. ASIK t. *Ankieta 1979*, relazioni di J. Cebula del 8.03.1979, don W. Dec del 15.02.1979, don W. Kostka del 01.03.1979, don J. Nęcek del 03.03.1979; cf J. ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji...*, vol. III, pp. 268-293.

al livello delle scuole superiori hanno partecipato: don R. Chrzanowski, don A. Skałbania a Głusków; don L. Kuczkowicz a Różanystok; don Cz. Madej, don J. Struś a Sokołów Podlaski; don W. Dorobiała, don M. Płoski a Supraśl; don S. Blezień, don Cieplicki, don J. Cybulski, don T. Głąb, don J. Stanek a Varsavia; don K. Zeman a Cracovia; don A. Mańka a Lublin; don W. Dec, don J. Nęcek a Przemyśl; don J. Kalka, don W. Kozak, don W. Szembek, don W. Szymański a Skawa³³. Clandestinamente insegnavano religione e latino.

Le case salesiane, in modo particolare gli orfanotrofi, nel periodo d'occupazione furono spesso rifugio per gli ebrei. La maggior parte dei salesiani che li aiutarono oggi è già scomparsa, perciò è difficile documentare l'ambito e le dimensioni del loro aiuto. Da relazioni risultano che per es. a Varsavia in via Lipowa, per un lungo periodo vennero nascosti alcuni ragazzi ebrei, fra i quali i fratelli Goldstein. Normalmente l'istituto salesiano di don J. Siemiec in via Lipowa era un temporaneo nascondiglio per i ragazzi fuggiti dal ghetto e per quelli fatti fuggire dai polacchi stessi. Dopo un breve soggiorno venivano trasferiti altrove, di solito fuori Varsavia³⁴. Nell'orfanotrofio a Głusków vicino a Varsavia vennero nascosti due ragazzi³⁵; invece per l'orfanotrofio di Częstochowa conosciamo i cognomi di tre: A. Filipowski, e i fratelli Krakowiak³⁶. A Supraśl durante l'occupazione trovò rifugio, in qualità di lavandaia, la signora D. Lewińska con suo figlio Jan e per due settimane vi si nascose pure il medico Brenmirel (Brenmüller?) con sua moglie³⁷. A. Filipowski a Częstochowa e J. Lewiński a Supraśl furono battezzati e ricevettero la prima comunione.

I salesiani, che procuravano vitto e vestito per centinaia di allievi e per un gran numero di chierici, erano aiutati loro stessi dal Consiglio centrale di tutela o dai privati. Perciò, eccetto qualche casa, non potevano svolgere su vasta scala l'attività caritativa in forma di pasti gratuiti o altro sostegno materiale. Nelle case, dove era possibile, le comunità salesiane intervennero a favore dei bisognosi.

Nella memoria degli abitanti di Cracovia è rimasta impressa l'attività di "Alimentazione" a Łosiówka, organizzata e guidata per tutta l'occupazione da don A. Bursiewicz e dai suoi collaboratori. "Alimentazione" assisteva alcuni ragazzi del cosiddetto piccolo internato dell'istituto salesiano, 20 persone espulse da Kalisz e circa 100 persone che ricevevano la merenda ogni giorno e pasti caldi d'inverno. Con sollecitudine aiutavano la gente povera di tutta Cracovia. In

³³ ASIK t. *Ankieta 1979*, relazioni: don W. Dec del 15.02.1979, S. Jędrzejek del 16.04.1979, don A. Mańka del 17.03.1979, don J. Nęcek del 3.03.1979; ASIW t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni: don R. Chrzanowski del 4.03.1979, don J. Cybulski del 3.04.1979, don W. Dorobiała del 17.03.1979, don J. Grzywaczewski del 6.06.1979, don S. Wilkosz del 4.02.1979.

³⁴ ArTŚŁW t. *Kwestionariusz 1979*, relazione di don J. Cybulski del 03.04.1979.

³⁵ *Ibid.*, relazione di F. Siuda del 11.02.1979. Relazione orale di don J. Gregorkiewicz del 29.06.1979.

³⁶ ASIK t. *Ankieta 1979*, relazione di don M. Łaszewski del 19.03.1979.

³⁷ ASIW t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni di don W. Dorobiała del 17.03.1979 e don J. Zawadzki del 07.03.1979.

“Alimentazione” erano impegnati due (qualche volta quattro) salesiani, che questuavano per Cracovia e cercavano i più poveri; inoltre c’erano le Figlie di Maria Ausiliatrice che preparavano i pasti, e i ragazzi dell’internato, che portavano sui carretti direttamente ai più bisognosi il necessario raccolto dai questuanti. Occasionalmente li aiutavano anche i chierici. Il valore annuale di “Alimentazione” raggiungeva quasi il milione di zloty³⁸.

I salesiani di Oświęcim aiutavano i prigionieri dei campi di concentramento. Il direttore don Z. Kuzak (poi prigioniero di Oświęcim, Brzezinka e Dachau), spediva soldi ai prigionieri del campo di Oświęcim; raccoglieva pane, burro con cui poi persone di fiducia preparavano pacchetti, che gettavano sul posto di lavoro ai prigionieri. Dopo il suo arresto (30 agosto 1941) il nuovo direttore, don S. Rokita, mandò pacchi di cinque chili anche agli altri campi di concentramento ed ai campi dei prigionieri di guerra (oflag e stalag). Ogni settimana venivano preparati 5 o 10 pacchi, e nei periodi prefestivi oltre 20. I viveri (pane, grassi, zucchero, cipolla) si compravano da noti venditori con le tessere annonarie stampate clandestinamente a Osiek vicino a Oświęcim. Ai sacerdoti si spedivano vino da messa ed ostie (“Medizinalwein” und “Zucker mit Waffeln”). I pacchi venivano portati in posta dai chierichetti; verso la fine dell’occupazione si spedivano dalla posta ferroviaria destinata alle SS; li accettava fuori fila una funzionaria proveniente da Gliwice, probabilmente una polacca³⁹.

Per mancanza di documentazione non si può dire molto sull’attività caritativa nelle altre case. Si sa però che vi erano impegnati don J. Hoppe e don A. Drózd a Cracovia in via Konfederacka, a Łódź don Fortuna il quale, rischiando la vita, procurava il cibo ai sacerdoti collocati nel campo provvisorio locale; don W. Dec e don S. Piechowicz a Przemyśl; don M. Kubacki a Varsavia in via Kawęczyńska⁴⁰.

Riassumendo queste brevi informazioni bisogna dire che negli anni tragici della seconda guerra mondiale i salesiani erano praticamente privati della possibilità d’avere le scuole superiori e professionali, come anche degli internati consistenti. E tutto ciò per via delle diverse limitazioni introdotte dagli occupanti delle terre polacche. Nonostante ciò si sono inseriti nell’azione scolastica ed educativa come anche in quella caritativa secondo le proprie forze e possibilità. Inoltre s’impegnavano per lo più nell’azione pastorale della Chiesa in senso lato, che aveva lo scopo di sostenere la vita religiosa dei fedeli e mantenere la speranza in un futuro migliore.

³⁸ J. ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji...*, vol. IV, pp. 285-291; cf ASIK t. *Ankieta 1979*, relazioni di J. Cebula del 08.03.1979, don F. Grzesiak del 05.03.1979, don P. Matysik del 22.02.1979, don B. Szymański del 10.03.1979; ASIW t. *Kwestionariusz 1979*, relazione di don J. Grzywaczewski del 06.04.1979.

³⁹ ASIK t. *Ankieta 1979*. Z. KUZAK, *Pomoc więźniom obozów koncentracyjnych. (L’aiuto ai prigionieri dei campi di concentramento)*. Kraków 1978, pp. 1-4 (dattiloscritto); ASIW t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni di don A. Hoffman del 14.03.1979 e don S. Rokita del 07.02.1979.

⁴⁰ ASIK t. *Ankieta 1979*, relazione di don W. Kostka del 01.03.1979; ASIW t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni di don J. Grzywaczewski del 06.04.1979 e don S. Wilkosz del 04.02.1979.